RIFLESSIONI STORICO-CRITICHE SUL DISCACCIAMENTO DEI GESUITI DAI...

Digitized by Google

RIFLESSIONI
STORICO-CRITICHE
SUL DISCACCIAMENTO
DEI GESUITI
DAI REGNI DELLE SPAGNE.

Nelle quali si troveranno distintamente e cronologicamente disposte tutte le Scritture, Documenti, Relazioni, Decreti, e Carte Autentiche ec. ec.

Num. VI.

IN VENEZIA,
MDCCLXVII.

CON APPROVAZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

)(III.)(

MEntre il tranquillo Regno di Portogallo carica gli Altari suoi di aurei voti, in ringraziamento a Dio, che ha preservato la vita del suo Sovrano, e che gli ha permesso di ottenere tranquillità e quiete, coll' avere distrutto ed obbliato il nome dei Gesuiti; mentre la Vasta Monarchia delle Spagne è in azione, affine di riparare a tutti gli sconcerti, che il nome pernizioſissimo dei Gesuiti vi avea recato, come farebbe colui ch' estinte le fiamme dalle quali era stata attaccata la sua abitazione, va riparando i tetti e le arse mobilia, e riabbellindo le affumicate mura; mentre la nostra Francia pensa seriamente ad estinguere la Società dei Gesuiti, perturbatrice della quiete dei Popoli e perpetuo scandalo di tutti gli uomini ragionevoli; che fa la flemmatica Germania, che fa la pigra Italia in tant' orribile rivelazione dei segreti, delle massime, delle arti, e dei formidabili attentati dei Gesuiti? La Germania, pensa. L' Italia, fa dei Sonetti. Noi dei pensieri della Germania non possiamo render conto, poichè quando il pensiere non si manifesti colla voce o colle azioni, è un mistero; nè dei Sonetti dell' Italia possiamo fare gran caso, sendo frutti di leggerezza in sì grave argo-

mento. Pare che queſte Nazioni imitino il coſtume dei gladiatori di Roma, i quali ſe ne ſtavano ridendo ed approvando i bei colpi, coi quali nel Circo qualche rabbioſa tigre o feroce lioneſſa lacerava i loro compagni, non conſiderando, che tra poco erano eſſi medeſimi per ſoggiacere ai colpi iſteſſi. Siccome il vizio radicale delle Coſtituzioni dei Geſuiti è ſtato tanto chiaramente manifeſtato, così pare che ſieno dimentichi di loro medeſimi que'; che non vi penſano. La noſtra Francia però penſa per tutti; e ſiccome coll' Arreſto del Parlamento di Parigi, che abbiamo compendioſamente riportato nel Num. IV. ha moſtrato di bramare, che il bene, che giudica di aver fatto a ſe medeſima nel ſopprimere i Geſuiti, ſia reſo univerſale a tutte le Nazioni, così per eccitarle a conformaviſi, va producendo nuove Scritture, ſecondo il genio, e la portata di tutte le Nazioni. E quindi ci giova di trarre dai Regiſtri del Parlamento un Ragionamento tenutoſi da uno dei Signori della Camera Grande, che noi diciamo Preſidenti a *mortier*, eſſendovi tutte le Camere radunate, ai 29. di Aprile 1767. Imperciocchè per eſſo ſi vede imitata la eloquenza Tedeſca, ch' è quanto dire, è un Ragionamento ſpogliato di quel brio, e di quel vivace ſtile, che oggidì è adottato dai noſtri Franceſi emoli del-

lo

lo ſtile piacevole del Rouſſeau e del Voltaire; ma pieno di concludenti ragioni; il qual metodo di ſcrivere ſembra, che ſia il più grato in Lamagna. Noi vi apporremo le noſtre rifleſſioni, proporzionate al ſoggetto ed all'uſo della Nazione per la quale lo deſtiniamo. Anche da Roma ci è ſtata traſmeſſa copia del Breve, che ſi ſuppone eſſere ſtato ſpedito dal Santo Padre in riſpoſta alla lettera di Sua Maeſtà Cattolica, e che concorda all'incirca coll'Eſtratto, che ne abbiamo dato nel Numero V. ed a queſto pure aggiugneremo alcune rifleſſioni volanti ſul guſto d'Italia, e per tal modo manterremo al poſſibile l'impero della noſtra Nazione Franceſe, il quale non ſolamente ſi eſtende diſpoticamente nelle cucine, nel taglio dei veſtiti e nelle parrucche, ma procura di conquiſtar terreno, e penetrando ſotto le parrucche medeſime, formar della impreſſione nei cervelli.

Il Ragionamento dunque del noſtro Preſidente, tenuto in Parlamento ai 29. di Aprile 1767., ed Eſtratto dai pubblici regiſtri è tale.

Uno de' Signori ha detto:

SIGNORE,

NON v'è alcuno, che non ſia inſtrutto, occupato, ed affetto del caſo il più inaſpettato, il più importante, e il più memorabile, che mai ſia avvenuto. Tanto nelle ſue cauſe, qualunque eſſe ſieno, quanto nelle ſue circoſtanze note, e ſorprendenti, nelle conſeguenze già ad eſſo ſuccedute, e che ſono per ſuccedergli immancabilmente, ſembra egli oſtentare il riſpettabile impronto, che caratterizza l'opera più ſolenne della Divina Provvidenza, e l'atto più luminoſo dell' eterna Giuſtizia.

Il Re di Spagna ha pubblicato, il due del meſe preſente, una Prammatica Sanzione, avente vigor di Legge, il cui oggetto generale ſi è d' imporre a tutti i Religioſi della Compagnia di Gesù', dimoranti in Iſpagna, nelle Indie, nelle Iſole Filippine, o in altri Stati ſoggetti al Dominio del Re di Spagna, d'uſcir da' ſuoi Regni, di vietar loro per ſempre il rientrarvi, e di ordinare, che vengano confiſcati tutti i loro Beni.

Queſto Decreto ha acquiſtato tra noi tutta la fede nelle forme più autentiche. Sentiamo eſſer egli già ſtato eſeguito in tutta la

Spa-

Spagna, quanto al principale ſuo fine, mediante l'eſpulſione de' Geſuiti, fatta la notte del 31. Marzo al primo d'Aprile meſe preſente, da tutte le loro Caſe, e mediante il loro traſporto in certi Porti di detta Monarchia, per eſſere di là condotti ſui Vaſcelli del Re di Spagna ne' Stati del Papa, dove, giuſta l'Articolo VI. della Sanzion Prammatica, di cui ſi tratta, vengon tutti mandati.

Le diſpoſizioni date dal Re di Spagna, fin dal 29. dello ſcorſo Gennajo, fanno credere, che la citata eſpulſione, e traſporto ſiano già ſeguiti, o ſiano per ſeguire in breve, riguardo a tutti i Geſuiti, che ſoggiornano negli altri Paeſi ſottopoſti al Dominio del riferito Monarca nell'Aſia, nelle Indie, e nel Nuovo Mondo.

Di pubblica ſcienza, e certezza ſono pure sì l'incombenza data, il 28. dello ſcorſo Febbrajo al Conte d'Aranda, affinchè l'Ordine riguardante i Geſuiti foſſe eſeguito in tutti gli Stati del Re di Spagna, in modo uniforme, il più efficace, e il più pronto, e con la maggior quiete, come le miſure preſe in conſeguenza, onde compiere quanto il Re di Spagna dice egli ſteſso *ſperare, ed attendere dallo zelo, e dall'attività di un tal Miniſtro, e dal di lui amore pel ſuo Real Servigio.*

Una rivoluzione eſeguita con pari eſattez-

za, e celerità quasi nel punto stesso, senza confusione, e senza strepito in più di cento Case possedute da' Gesuiti in un Regno, il quale avendo servito nel 1540. prima di cuna alla nascente loro Società, poi sempre di teatro alla gloria, alla fama, ed al potere della medesima; non poteva non esser pieno de' pregiudizj i più inveterati, i più costanti, e i più forti in favore di tutti i di lei Membri: una revoluzione; che rende sacre in guisa sì solenne le massime di tutti i Decreti pubblicati dalla Corte contro l' Instituto, la Dottrina, e la condotta della Società, di cui si tratta, è a me sembrata meritare tutta l' attenzione della Corte, ed esigere che io mi recassi a vanto di presentarle alcune riflessioni.

1. Allorchè si vede un Instituto Religioso, celebre nel Mondo Cattolico per ducento, e più anni di gloria, di fama, e di potenza, sparire ad un tratto da tanti Stati, mediante la sorprendente irrevocabile proscrizione, pronunziata unanimamente dal Re di Portogallo nel 1759., dal nostro Monarca nel 1764., dal Re di Spagna nel 1767.; allorchè si è attentamente disaminato, e scoperto (siccome hanno fatto tutti i Magistrati del Regno, e principalmente quelli, che diverranno immortali per la loro penetrazione, e pel loro zelo nell' esercizio del pubblico

co Miniſtero) , il fanatiſmo miſterioſo , e combinato nelle Regole , nelle Coſtituzioni , e ne' principj di queſto Inſtituto , le abbominazioni accumulate nell' inſegnarlo con principj coſtanti , ed unanimi ſulla Dottrina , e ſulla Morale , i traviamenti , e gli eccefſi , per non dir più oltre , di tanti , che , colla loro condotta , analoga al detto Inſtituto da eſſi profeſſato , ne hanno in ogni tempo manifeſtati i pericoli , e le conſeguenze ; quando tutti i Magiſtrati del Regno , dopo una sì matura , e ſcrupoloſa diſcuſſione , ſono giunti a dedurre dall' Inſtituto , di cui ſi parla , *l' abiſſo , che chiama , e ſeco trae un altro abiſſo* ; chi nella condannazione uſcita , per così dire , nello ſteſſo momento da tre Monarchi , che formano la gloria , e la felicità di tanti popoli , contra queſto Inſtituto , chi non riconoſce la *condannazione pronunziata dal Dio forte , che lo giudica* , e di queſti Sovrani ſono gli organi , i Miniſtri ad un tempo , e gli Unti , e le Immagini ? Potrebbero eſſi Franceſi , sì fedelmente devoti per inchinazione e per debito al Sovrano il più degno di tali Sudditi , ignorare , o dimenticare che l' Auguſta Stirpe , della quale è Capo il noſtro Monarca , e che ſiede glorioſa ſu tanti Troni , pare eſſere ſtata ſpecialmente eletta , quaſi di concerto , in tanti Stati , che l' Eſſere Supremo vuol ſuggetti , per loro glo-

ria ,

ria, e fortuna, ai principali Rami della più antica Casa Sovrana, a compiere le mire incomprensibili della Divina Giustizia sopra una Società perversa, e pernicioſa?

2. Ma nel vedere, che questo Sangue Augusto, a noi renduto sì caro, e prezioso in tutti i suoi Rami dai più forti vincoli politici, accoppiati a quelli della natura, e della tenerezza, per unirlo anche più strettamente, se fosse possibile, non teme d' incorrere il risentimento di una Società, dimostratasi in ogni tempo implacabile egualmente nel desiderar, e nell' affrettar la vendetta, che indifferente ne' mezzi d' effettuarla; quali dolorose idee non debbono naturalmente eccitarsi; quali vive inquietudini, quai sospetti crudeli turbar non debbono ne' cuori Francesi i trasporti della più giusta ammirazione, e della più rispettosa gratitudine?

In mezzo al disordine, al dolore, alla disperazione, e fors' anche al furore, in cui trovasi questa sì orgogliosa Società, vergognosamente proscritta dal seno di tanti Stati, in cui aveva radicato sì altamente il suo dominio, che non si dovrà temere dai principj, dai sentimenti, e dalla condotta di una Società, la quale dal giorno del suo nascimento fino al presente protetta, amata, distinta da tanti Monarchi, sui quali signoreggiava quanto sui loro Sudditi, non ha lasciato di mo-

moſtrarſi ſempre, e in caſi meno diſperati di quelli, a cui è preſentemente ridotta, più portata per la vendetta, che per la riconoſcenza?

Senza cercar di togliere, o di penetrare il velo riſpettabile, ſotto cui la circoſpezione, e l' autorità del Re di Spagna hanno celato i giuſti motivi de' ſupremi di lui voleri; ſenza perderci a diſaminare il metodo tenuto nella preſcrizione, e nell' eſeguimento di queſti ordini, formalità affatto aliene da' noſtri coſtumi, e dal noſtro propoſito, limitiamci a conſiderare le tante cautele adunate nella Sanzion Prammatica, di cui ſi tratta, ſegnatamente negli Articoli, IX., X., XI., XII., XIII., XIV., e XVI., sì a fine di opporſi per tempo in qualunque contingenza tanto al ritorno in Iſpagna di coloro che profeſſaſſero, o aveſſero profeſſato l'Inſtituto de' Geſuiti, quanto alla più indifferente aderenza col Regno di que' medeſimi, che aveſſero rinunziato al detto Inſtituto, ed aveſſero anche preſtato un nuovo giuramento di fedeltà a qualunque Amminiſtrazione politica, civile, ed eccleſiaſtica; come pure a fine di conoſcere, e di proibire le filiazioni all'Inſtituto de' Geſuiti; e finalmente d' intimare, *che tutti quelli, i quali aveſſero mantenuto corriſpondenza coi Geſuiti, il che è generalmente, ed aſſolutamente vietato, ſarebbero puniti giu-*

ſta

fia la gravità del delitto. Chi non ſente con intima commozione, ed orrore, chi non è perſuaſo, e convinto, che sì ſagge, e neceſſarie cautele rendono ſempre più evidenti i gravi pericoli d'ogni genere, che ſovraſtano continuamente all' ordine, ed alla pubblica quiete, e a que' medeſimi, da cui queſti derivano, e per cui ſi conſervano, finchè reſteranno nel ſeno di qualunque Stato ben regolato uomini, i ſentimenti, e la condotta de' quali ſono tanto incompatibili collo Stato, quanto l'Inſtituto perverſo, e pernicioſo, del quale ſono eſſi gli ſchiavi, ed i Membri ad un tempo?

3. In vigore appunto di tali maſſime, e ſentimenti avendo la Corte voluto provare, ſe coloro, che avevano profeſſato il detto Inſtituto in queſto Imperio, poteſſero pur racquiſtare lo ſpirito, e il cuor Franceſe, ed avendoli conſeguentemente ammeſſi, pel ſuo Decreto del 22. Febrajo 1764., come aveva già fatto con quello del 6. Agoſto 1762., ad un giuramento, il quale non portava ſeco che le eſpreſſioni dell'uno, e dell'altro; nè altro frutto avendo eſſa cavato dalla ſua condiſcendenza, fuor ſolo d' avere più che maî riconoſciuta *la perſeveranza di quaſi tutti a non voler abbandonare un Inſtituto pernicioſo, contrario alla ſicurezza della Perſona del Re, ed alla tranquillità dello Stato, e a non voler*

ler rinunziare ad una ubbidienza, che non ſa conciliarſi con quella, di cui i Franceſi ſono debitori al Re, ed alle Leggi del Regno (ſono queſti i preciſi termini della Corte nel ſuo Decreto del 9. Marzo 1764.) fu coſtretta a *dichiarare*, per mezzo dello ſteſſo Decreto, *non dovere li Se-dicenti Geſuiti più rimanerſi nel Regno, dal quale è irrevocabilmente, e per ſempre eſcluſo dal Decreto del 6. Agoſto 1762. l' Inſtituto, ch' eſſi non hanno votuto laſciar di profeſſare; e ad impor loro di uſcire dal Regno nello ſpazio di un meſe, ſotto pena d' eſſere ſtraordinariamente giudicati, e puniti, giuſta l' eſigenza de' caſi.*

Perchè mai il Re, nell' ordinare con l' Editto perpetuo, ed irrevocabile del meſe di Novembre 1764., *che la Società de' Geſuiti non aveſſe in avvenire più luogo nel Regno*, perchè non conſultò egli allora, e non ſecondò che la ſua Clemenza, *permettendo* per lo ſteſſo Editto *di vivere particolarmente ne' ſuoi Stati a coloro, che erano nella ſteſſa Società?*

Perchè queſta Sovrana Clemenza, e quel primo movimento, che ci porta ſempre a dimoſtrar colle pruove la più pronta, e più riſpettoſa ubbidienza al Re, ci induſſero mai a tentar di nuovo, col regiſtrare il riferito Editto, ſe i Geſuiti dimoranti in Francia poteſſero riprendere lo ſpirito patrio?

La

La Corte giudicò tuttavia di dover ordinare, per Decreto particolare, pubblicato nella medesima Sessione, in cui si determinò di registrare l' Editto del mese di Novembre 1764., che i *Se-dicenti Gesuiti, i quali fossero nel caso di godere della permissione annunziata dall' Editto citato, dovessero risedere nella Diocesi, in cui eran nati, nè potessero avvicinarsi alla Città di Parigi più oltre di dieci leghe; chè dovessero presentarsi di sei in sei mesi al Sostituto del Procurator Generale del Re ne' Baliagi, e Seneschalcati della loro residenza, a carico del qual Sostituto sarebbe stato il mandarne l' attestazione al Procurator Generale; il tutto con minaccia di punizione straordinaria riguardo a' trasgressori. Impose la Corte nel tempo stesso ai Sostituti del Procurator Generale del Re ne' Baliagi, e Seneschalcati suddetti d' invigilare, per quanto ad ognuno d' essi spettava, affinchè i Se-dicenti Gesuiti si conformassero alle Leggi del Regno, ai Decreti, e Regolamenti della Corte; ed operassero da buoni, e fedeli Sudditi del Re, siccome viene prescritto dall' Editto del mese di Novembre 1764.; e di ragguagliarla esattamente.*

Quand' anche, per esaminar di nuovo, e ponderare più attentamente che mai, se queste cautele, e queste vigilanze siano per se stesse atte a soddisfare le mire, e i doveri della Corte, quanto la di lei premura di se-

con-

condare le intenzioni del Re che gliel' ha fatto conghietturare, o se la loro inefficacia, e la loro insufficienza non vengano piuttosto autenticate dall' esperienza almeno, quando, dico, si volesse che i Magistrati Francesi non trovassero a tal uopo motivi più che bastanti nell' inalterabile loro fedeltà, e zelo sperimentato in ogni guisa a favore della Religione, e dello Stato (sentimenti, che l' amore il più rispettoso, e il più tenero verso la Sacra Persona del Sovrano produce, rinchiude, ed avvalora sempre più); quand' anche si volesse, senza riflettere al fermento generale, che dal 1763. fino al dì d' oggi sussiste, e si riproduce continuamente in tante forme diverse, che l' attenzione, e la vigilanza della Corte non dovessero, e non potessero essere eccitate di bel nuovo se non da fatti recenti, e posteriori all' epoca dell' Editto del mese di Novembre 1764.; dovranno forse riputarsi per noi stranieri, e indifferenti i fatti poc' anzi seguiti in un Regno, le cui vicende sono divenute comuni alla Francia, e le stanno anche più a cuore, da che per mezzo del Patto di Famiglia si sono pubblicati, e renduti più tenaci, se fosse possibile, i legami, con cui il sangue, e l' amicizia avevano già uniti il Monarca delle Spagne, e il nostro Sovrano?

Or ecco espulsi, ed esclusi irrevocabilmente

te

te da tutto il Dominio Spagnuolo tutti coloro, che hanno professato, o fossero per professare un Instituto, escluso prima per sempre da tutto il Dominio Francese, mediante l' Editto del mese di Novembre 1764. La proscrizione di tutti, e d'ognuno de' Membri di una Società regolata dal detto Instituto è proferita da un Monarca, che adorna attualmente il Trono di Spagna coi suoi lumi, col suo sapere, con le virtù, con la giustizia scrupolosa, la sincera religione, e la solida sua pietà; benchè le tante rare qualità, che l'Europa ha già veduto sfavillare sul Trono di Napoli, e di Sicilia, non sarebbero elleno bastanti ad attestare l'equità, e la necessità di una tale risoluzione?

Quantunque, per fini che a noi non lice d'investigare, giudichi conveniente questo Monarca di non manifestare, di non specificare, e di non far pubblici i motivi di questa determinazione, se vogliasi confrontare col testo del Decreto ciò, che da esso si deduce sì naturalmente, e che può aver relazione a quello, che i pubblici avvisi hanno annunziato intorno alle turbolenze della Spagna, ai tumulti, ed alle sedizioni in quel Regno scoppiate, quanto non si può egli arguire, e rilevare contra i Gesuiti, che allora lo abitavano, *da quel sentimento* uniforme contra di essi *per parte del Consiglio Regio, e di diverso*

verſe perſone ragguardevoli pel loro grado diſtinto, pel loro merito, e per la lunga loro eſperienza; da que' motivi della maggiore importanza allegati contro i Geſuiti, e relativi all' obbligo di mantenere la ſubordinazione, la pace, e la giuſtizia fra' Popoli; da quelle *altre ragioni urgenti, giuſte del pari, e neceſſarie, che il Re di Spagna chiude in ſe ſteſſo*; da quell' *uſo* in fine, *ch' egli crede di dover fare*, per riguardo a' Geſuiti, *del Sovrano potere d' Amminiſtrazione, a fine di proteggere i ſuoi Sudditi, e di conſervare l' onore della Corona? Come ſi dovrà dubitare*, che tuttociò non accuſi perſonalmente i Geſuiti, e non approvi tutti gli altri Sudditi Eccleſiaſtici, o Regolari del Re di Spagna, leggendo nell' Articolo ſeguente della ſua Prammatica Senzione: „ *Ed ho pure ordinato*, proſe-
„ gue il Monarca, *che il Conſiglio renda pub-*
„ *blica, e nota in tutti i miei Regni la ſud-*
„ *detta mia determinazione, facendo ſapere*
„ *agli altri Ordini Religioſi, aver eſſi meri-*
„ *tato finora la mia fiducia, la mia ſoddisfa-*
„ *zione, e la mia ſtima colla loro fedeltà, e*
„ *dottrina, coll' eſatta oſſervanza delle Regole*
„ *della vita monaſtica, coll' edificazione da*
„ *eſſi preſtata nel Servigio della Chieſa, colla*
„ *loro premura d' aver ſempre ne' loro Conven-*
„ *ti un numero ſufficiente di Soggetti, che pre-*
„ *ſtino la loro opera ai Veſcovi, ed ai Par-*

„ *rochi nell' amministrazione de' soccorsi spiri-*
„ *tuali, e finalmente col riguardo che hanno*
„ *di non entrare negli affari del Governo, sic-*
„ *come alieni dal loro stato, e fuori dell' or-*
„ *dine della vita ascetica, e monastica, di cui*
„ *fanno professione?* "

Se il giustificare, come fa in tal guisa il Re di Spagna sì ampiamente, e solennemente, la condotta degli altri Religiosi annunziasse, o indicasse almeno in tutti i punti il contrasto della condotta de' Gesuiti; se da tutti i Membri del Consiglio Regio di Spagna, e da varie altre persone ragguardevoli pel loro grado distinto, pel loro merito, e per la loro esperienza; se finalmente dal Monarca più illuminato, più instrutto, più prudente, e più religioso, che si conforma al parere degli uni, e delle altre, fosse stato verificato quanto il Santo Vescovo D. Giovanni di Palafox scriveva fin dall' 8. Gennajo del 1694. a Papa Innocenzo X.: *che i Gesuiti opprimono, o fanno gemere la Chiesa sotto il peso della loro grandezza, e della autorità, che si arrogano ..... Che la Società de' Gesuiti umilia, e perseguita i Vescovi, allorchè questi non fanno tutto ciò, che lor piace ..... Ch' ella risveglia tumulti, e turbolenze fra' Popoli ..... Che se i Gesuiti prestano talvolta la loro servitù ai Ministri di Stato, ai Grandi, ed ai Principi, non lo fanno se non per una pro-*

presunzione dannosa allo Stato, la quale toglie moltissimo alla stima, che si debbe al Ministero spirituale, e lo rende più odioso a' Secolari ..... Che finalmente, sotto pretesto d' interiore direzione delle coscienze, i Gesuiti s' internano con tanta destrezza ne' secreti delle case, che giungono a governarle siccome le anime, e passano così perniciosamente con iscandalo dalle cose spirituali alle politiche, dalle politiche alle profane, e dalle profane alle criminali!

Di fatti come non s'esprime egli il Re di Spagna all' Articolo II. della sua Sanzion Prammatica? „ *Il Consiglio suddetto farà pur* „ *sapere ai Prelati Diocesani, alle Congrega-* „ *zioni, Comunità Ecclesiastiche, ed altre* „ *Adunanze, o Corpi Politici del Regno, che* „ *i motivi giusti, e gravi, per cui sono stato* „ *costretto malvolentieri a dar quest' ordine ne-* „ *cessario* (cioè l' ordine dell' espulsione di „ tutti i Gesuiti fuori della Spagna), *restano sepolti nel mio Real petto, e che non ha* „ *voluto valermi d' alcun altro mezzo, fuori* „ *della mia potestà, senza procedere per altra* „ *via, vedendo soltanto ai moti della mio* „ *Real Clemenza, in qualità di Padre, e di* „ *Protettore de' miei Popoli.* "

Quanto non dicono, o non lasciano almeno pensare e questa sì efficace reticenza di *motivi giusti, e gravi, che rimangon sepolti*

nel Real petto d'un Monarca, che, fin dal mese di Settembre dell' anno scorso, aveva voluto per mezzo di una Legge precisa *impedire, che le persone consecrate a Dio non abusassero della buona fede de' Secolari, e far in modo, che si avesse pel Trono quel rispetto, che la Religione inspira; che non si portasse la confusione negli animi, e nel pubblico ordine; che gli Ecclesiastici non s' ingerissero negli arcani del Governo, tanto superiori alla loro cognizione, quanto poco confacenti all' esercizio spirituale del loro ministero*; e quella risoluzione di *non valersi d'alcun altro mezzo, che del suo potere, senza procedere per altra via*, venute amendue da un Sovrano, che, ricordando, e rinnovando colla sua Dichiarazione dello scorso Settembre, la Legge solenne del Re Giovanni I., confermata dal di lui figlio Enrico III., *esorta*, come avean fatto questi due Principi, *i Prelati del suo Regno, e impone loro di far arrestare, e far condurre prigioniere al Re qualunque Ecclesiastico, Monaco, Eremita, o altro Religioso ardisse parlar contro la Persona del Re, la Famiglia Reale, lo Stato, o il Governo*; *incarica in oltre tutti i suoi Giudici di vegliare, affinchè i Vescovi facciano osservare esattamente una tal Dichiarazione; di avvertir que' Prelati, che trascurassero un dovere di tanta importanza, ordinando, che in loro man-*

mancanza i citati Giudici Regj s' informino di quegli Ecclesiastici , che , dimenticando gli obblighi del loro stato, e se stessi , venissero a cadere ne' delitti vietati dalla Dichiarazione riferita : *che ne dirigano le informazioni al Presidente del Consiglio , il quale le guarderà colla più alta segretezza insieme coi nomi de' testimonj* . In somma se questa Dichiarazione del passato Settembre è stata eseguita, come non si può dubitare, quante pruove non avrà il Re di Spagna , e quali non saranno i delitti autenticati da tante informazioni , quando lo stesso Re di Spagna giugne a dire , che facendo uscire tutti i Gesuiti da' suoi Stati per sempre , *cede* ciò non ostante *unicamente* ai moti della Reale sua Clemenza?

Ora , in un tempo, in cui la politica scoperta della Società de' Gesuiti, il di lei maggior vantaggio , la sua fedeltà nel seguitare questo principio , e questo oggetto del suo Instituto, in fine tutte le riflessioni più naturali, più importanti , e più decisive dovevano contenere tutti i Gesuiti ne' limiti della maggior riserva, e della più esatta circospezione, anche a solo fine di far dimenticare, almen per qualche tempo, che l' Instituto de' Gesuiti era stato proscritto nel 1764. da un grande Imperio, per ordine del Sovrano medesimo , in vigore de' motivi più forti , più sodi ; e più comuni a tutti gli altri Monar-

chi, onde non accreſcere, non giuſtificare, non rendere attiva del pari, e fondata la diffidenza, in cui queſti Sovrani non potevano di meno di non entrare, riguardo ad un Inſtituto oppoſto, ed incompatibile tanto colle Leggi de' loro Stati, quanto con quelle di Francia; infine per non laſciar nè meno cadere in ſoſpetto ai ſuddetti Sovrani, che eſiſteſſe ancora ne' loro Stati un Inſtituto, la proſcrizion del quale era sì neceſſaria alla loro autorità, e ſicurezza, e far loro perdere in tal guiſa, ſe non l'idea, e le ragioni, almeno l'occaſione, ed il momento, che determinano quaſi ſempre a far uſo contra il detto Inſtituto di tutte le armi, che la Francia loro ſomminiſtrava; in in tal tempo qual può eſſere dunque ſtata la condotta uniforme, e provata di tutti i Geſuiti in Iſpagna? Allorchè queſti Membri, troppo attaccati al più pernicioſo Inſtituto, ne vengono tutti in un tratto cacciati irrevocabilmente, e per ſempre eſcluſi, dovranno eſsi tali uomini, divenuti a noi sì ſoſpetti a tutti i titoli per lo ſteſſo Inſtituto, per la più pericoloſa dottrina, che di eſſo è parte, e per l'oſtinata loro perſeveranza a ſeguir l'uno, e l'altra, dovranno eſsi reſtare ancora in Francia? Dovranno eſercitare in Francia, ſenza il minimo conſentimento per parte del Sovrano, tutte le funzioni, che più importano al be-

ne

ne della Religione, e dello Stato: quelle ſteſſe funzioni, che il Re di Spagna non vuole, giuſta l'Articolo XII. della Sanzione Prammatica mai più eſercitate ne' ſuoi Stati neppur da quelli, che uſciti dalla Società, dopo d' aver rinunziato a qualunque corriſpondenza col di lei Generale, o coi di lei Membri, dopo d' avere avvalorata una tale rinunzia con un giuramento, per ſola ſpeciale permiſsione del Sovrano foſſero per rientrare nella Spagna? Dovranno finalmente, (e ciò può ſopra tutto richiedere la più ſeria attenzione della Corte) li Se-dicenti Geſuiti, dopo d' aver preferito d' eſſere gli Schiavi del loro Generale, anzi che divenire i Sudditi del Re, a tenore della elezione laſciata in loro arbitrio dalla Corte condeſcendente col ſuo Decreto del 22. Febbrajo 1764., dovranno, dico, ſoggiornar tuttavia in tante Provincie del Regno, appunto per eccitarvi ſolennemente, ed impunemente le maggiori turbolenze: dovranno nella ſteſſa Città di Parigi, per eſſervi piuttoſto l' oggetto delle inquietudini, e dello ſpavento, che dell' autorità vegliante di un governo, fin quì troppo ſpeſso inutile, ed impotente a loro riguardo, confonderſi coi Sudditi del Re in tutte le Profeſsioni, in cui vorranno introdurſi, a ſegno di non poterli quaſi diſtinguere, ſe non dai ſentimenti, e dagli eſempli, con cui

potrebbero aver pervertito tutte le ſuddette Profeſsioni, gran tempo prima che ſe ne fuſſe ſvelata, e riconoſciuta l'influenza?

Se da quanto è dianzi avvenuto in Iſpagna ſi ponno dedurre più che mai le conſeguenze della permiſsione accordata dall'Editto del meſe di Novembre del 1764., non dovrà dunque la Corte eſaminare, ſe queſta permiſsione, in virtù delle condizioni, che l'accompagnano a tenore dello ſteſso Editto, che la concede, ſia divenuta inſuſsiſtente, e pericoloſa?

Giuſta i termini preciſi dell'Editto, *non è permeſſo a quelli, che erano nella Società de' Se-dicenti Geſuiti, di vivere da particolari*, ſe non coll'obbligo ingiunto *di conformarſi alle Leggi del Regno, e di procedere in tutto, e per tutto da buoni, e fedeli Sudditi del Re.*

Ora ſi conformano eſsi, e ponno eglino conformarſi, procedono, e ponno eſsi procedere in tutto da buoni, e fedeli Sudditi del Re queſti uomini, che non hanno voluto abbandonare un Inſtituto, il quale repugna, e ſi oppone alle Leggi del Regno, e alla fedeltà dovuta al Re? Queſti uomini, che vogliono eſsere ſchiavi del loro Generale, anzi che Sudditi del Re; queſti uomini, le inſinuazioni, l'arti ſecrete, i rigiri, gl'intrighi de' quali, tutta la condotta finalmente, quand'

anche

Digitized by Google

anche non foſſero nel caſo d'eſſere provati giuridicamente quali ſono, non tendono, e non rieſcono però meno agli occhi d' ogni buon Cittadino, e d'ogni buon Suddito a turbare inceſſantemente il Regno, a nuocere alla Religione, ed al pubblico ordine, a ſpargere le diſſenſioni nella Chieſa, e nello Stato; queſti uomini, che hanno mai ſempre meſſo in opera inutilmente, ed a loro confuſione, i più vani ſutterfugj, le cavillazioni, e le diſpute più facili ad eſſer vinte, ed atterrate, anzi che ravvederſi, ed abbandonare certe *aſſerzioni da eſſi ſoſtenute, inſegnate, e pubblicate in ogni tempo ne' loro Libri con l' approvazione de' loro Superiori, e Generali, ſpecialmente riguardo all' Autorità de' Sovrani, all' indipendenza della loro Corona, alla pubblica ſicurezza, ed a quella della Sacra Perſona del Re?*

A queſto ultimo tratto ſolo, il quale caratterizza anche di troppo tali uomini, che, ſotto l'ombra di una permiſsione, di cui non adempiono, e non ponno adempire le condizioni, tolleriamo tra noi, e permettiamo, che ſi celino, e ſi confondano in tutti i luoghi fra ogni genere di ſtati, e di profeſsioni, che potrebbero forſe farſi conoſcere, ma inutilmente, e troppo tardi con eccesſi, la ſola idea de' quali fa fremere di ſpavento, e d'orrore, analoghi tuttavia a quella perſeveranza ad una

Dot-

Dottrina, e ad un metodo d'insegnarla i più esecrabili; a questo solo tratto avvi un cuor Francese, che non sentasi pieno di turbamento, di terrore, d'inquietudine, d'agitazione: che abbandonato interamente a que' sentimenti, che pur troppo eccita la memoria di tanti attentati consegnati alle nostre Storie, non giudichi superfluo l'esaminare, in tempo, che non può, e non deve occuparsi se non ad impedire le conseguenze di una permissione pericolosa, se le condizioni di essa siano state, o abbiano potuto essere eseguite; e se queste stesse condizioni violate non siano un motivo sufficiente per dichiarare esclusi, e decaduti dalla permissione i trasgressori?

Vi sarà egli d'uopo d'altri motivi per provare l'equità di quanto può suggerire alla Corte il zelo, l'amore, l'inquietudine, e finalmente il dovere più prezioso, e più sacro? Non deriverà ella i più validi, e i più decisivi impulsi dall'affluenza sì sospetta, e sì nota de' Gesuiti in alcune Provincie del Regno, dove sorgono turbolenze forse da essi eccitate; dalla parte che non lasciano mai d'avervi, dalla loro sollecitudine nel fomentarle, e nell'accrescerle, dalle conseguenze, che una simil condotta deve far temere in tutti gli altri luoghi, in cui i Gesuiti potessero continuare a risedere, o penetrar di bel nuo-

nuovo ? Tuttociò che vediamo accadere da alcuni anni nella eſtenſion del Regno , non è egli di un peſo , e di una importanza da far loro penſare , che qualunque riſoluzione poſſa loro inſpirare il zelo , e il dovere della Corte nelle preſenti circoſtanze , ſarà ſempre nelle forme più regolari , e più degne di venerazione ?

Oltredichè da qual riſentimento , da qual furore , e brama di vendicarſi in qualunque maniera non debbe ſentirſi animata la Società de' Geſuiti dopo la di lei eſpulſione dalla Spagna , che le ritorna in mente , e le rende più ſenſibile quanto aveva già ſofferto in Francia ? A quali eccelſi non può ella traſportarſi nella diſperata eſtremità , a cui è ridotta , e che le ſovraſta fors' anche per parte degli altri Stati Cattolici ? Quanti facili mezzi di far le ſue vendette non ha una Società , i di cui Membri ciecamente , e ſervilmente ſuggetti , ſono altrettanti ſtrumenti nella mano diſpotica del loro Capo ? Se il Generale de' Geſuiti comandaſſe , che non eſeguirebbero i di lui Schiavi ? Se la ſicurezza di conſervare negli altri Stati il ſuo dominio , o la ſperanza di riacquiſtare quello , che gli è ſtato rapito dianzi in Iſpagna , ed in Francia , ſuggeriſſero a queſto Deſpoto alcuno di quegli ordini , di cui abbiamo tanti eſempli nella Storia , come non troverebbe

Digitized by Google

be egli eſecutori di un tal ordine, per quanto foſſe eſecrabile, nel gran numero d'uomini, ſottomeſſi all'arbitraria di lui volontà da tutti i vincoli, e per tutti i fini, che ſi ponno ideare? Ora, io dico, que' Se-dicenti Geſuiti, che fanno tra noi permanenza, hanno eſsi infranto queſti lacci, hanno rinunziato a queſti fini, o non hanno eſsi voluto, e non vogliono tuttora rimanerſi coſtantemente nella più perfetta, e pericoloſa ſchiavitù? Piaccia al Cielo, che, a ſeconda delle noſtre ſperanze, e de' noſtri deſiderj, queſti sì naturali rifleſsi, ed i più intenſi timori da eſsi eccitati, non abbiano in alcun tempo altro fondamento, fuori di una tenerezza la più viva, e la più riſpettoſa, che non può giammai eſſer maggiore d'allora quando viene manifeſtata, ed accompagnata dall' inquietudine per la Perſona, che ne forma l'oggetto! ...

4. Ma ſe foſſe, pur troppo, vero quanto ſi vocifera pubblicamente in conſeguenza di varie Lettere di Spagna, che lo aſſeriſcono chiaramente, e concordemente; cioè che la Società de' Geſuiti, fin dal 1759. (in qual tempo, ſe ſi rifletta a quanto queſta Società aveva allora allora tramato, ed eſeguito in Portogallo!) aveſſe formato il diſegno di eccitare una ſollevazione in Iſpagna, a fine di rapirne il Trono al ſangue Borbone: che la detta Società, con pari inſania e falſità, allegaſſe

legaſſe per motivo di una tale ſollevazione, che la Religione doveva perire in quel Dominio ſotto il Regno del Monarca il più ſollecito, e il più capace di conſervarla colla ſua autorità, e col ſuo eſempio; ſe foſſe vero, che ai Geſuiti debba imputarſi l'origine, ed il fomento de' commovimenti, e delle ſedizioni inſorte in diverſe Città della Spagna: che nel tempo di tali turbolenze ſieno ſtati ravviſati varj Geſuiti travestiti da Secolari, e nell'atto di diſtribuir danaro a' popoli, dicendo far eſſi una tal diſtribuzione in nome della defunta Regina Vedova di Spagna, come ſe aveſſero ad eccitarſi i popoli alla ribellione in eſeguimento delle ultime di lei volontà; ſe vero foſſe finalmente, che la Provvidenza, la quale veglia in guiſa sì manifeſta, e conſolante alla ſicurezza, ed alla conſervazione del Sangue Borbone, abbia avventuroſamente permeſſo, che la ſedizione cominciaſſe in Madrid l'anno ſcorſo prima del tempo preſiſſo, cioè la Domenica delle Palme, quando non doveva ſcoppiare, che il Giovedì Santo, affinchè la Caſa Reale di Spagna, occupata in tal giorno ai più Santi Eſercizj di pietà, ed alla viſita delle Chieſe di Madrid, foſſe eſpoſta tutta, e laſciata in balia, e ſenza difeſa .... ah! non ho cuor di proſeguire .... Qual orrore non deſta la ſola idea d' una macchinazione sì eſecranda per

ſe

ſe ſteſſa, e pel giorno, e per le circoſtanze, in cui dovevaſi eſeguire!

Può dunque darſi qualche tranquillità, qualche ſicurezza per gli Stati ben regolati, e per coloro, che ne ſono l'anima, e l'amore per le ragioni le più ſacroſante, finchè dimoreranno, o potranno rientrare nel ſeno di detti Stati uomini, che di tutto rende, e dichiara capaci la loro ſervile, eſcluſiva, volontaria, e coſtante ſommiſſione al più perniciosſo Inſtituto, e alla Dottrina la più abbominevole?

Così ha penſato, giudicato, ed agito in conſeguenza il Re di Spagna.

Poſſa la Corte, fondata ſugli ſteſſi principj, gli ſteſſi ſentimenti, ed il ſuffragio il più auguſto, poſſa l'intero Corpo de' Magiſtrati, facendo uſo dell'autorità, ch'egli eſercita in nome del Re, ed a ſuo ſcarico, mettere in opera tuttociò, che la penetrazione, il zelo, il debito della Corte, e principalmente il più tenero, e il più riſpettoſo di lei amore verſo il ſuo Sovrano, potranno inſpirargli di più conducente a far fiorire maggiormente in queſt' Imperio la ſola, e vera Religione, e la più pura di lei Morale: a farvi regnare più che mai la pace, e la giuſtizia; a ſedar finalmente, e per ſempre in tutti i cuori, che hanno, e ſentono la fortuna di vivere ſotto le Leggi del più Auguſto Sangue, il giuſto

orro-

orrore, le vive inquietudini, e i crudeli affanni, che sono il pegno, e l'effetto dell'amore il più rispettoso, e il più sviscerato.

Vi prego, o Signore, di porre a Consultazione ciò, che far convenga nelle presenti circostanze, intorno a quanto mi son recato ad onore di esporre alla Corte.

§. I.

Io non so, se tutti quelli, che hanno letto questo Ragionamento Parlamentario vi abbiano fatte le Riflessioni, che vi ho fatto io: e quindi prego i miei Leggitori a confrontare i loro pensieri coi miei, o per confermarvisi, se li trovano uniformi, o per ragionar senza rossore, se li rinvengono dissomiglianti (1). Dissi senza rossore; poichè l'uomo arrossisce di confessare a chi lo corregge, che ha preso sbaglio: ma quando medita un

Libro

(1) *Confer* Anton. Genuens. *Art. Logico-Crit. De veritate*. Ridigerum *de sensu veri & falsi*. Gravesand. *Introd. ad Philosoph. c.* 12. 13. Malebranch. *L. I. de Inquir. verit. c.* 2. Clem. Alexandrin. *L. VIII. Strom. & Serm.* Theodor. Studit. περὶ τῆς φυλάττειν τὴν ψυχὴν ἀπὸ τῶν φαύλων παθῶν.

Libro a tavolino, allora lo confessa liberamente a se stesso, poichè se manifesta altrui di aver mutata opinione, pure ha sempre la gloria di attribuire alle proprie meditazioni il cangiamento, piuttostocchè agli ammaestramenti, che gli ha dati uno Scrittore, che non può ridirlo, perchè è morto, o perchè è lontano.

§. II.

O con rossore pertanto, o senza rossore siamo alla bella vigilia di confessare quello, che rimembra il Signore della Gran Camera nel Numero I. esserci confessato da tre Regni, che formano più di due terzi della Europa Cattolico Romana, circa i Gesuiti rei nelle Costituzioni, nelle dottrine, e nelle operazioni analoghe all'Instituto. Questi tre punti di meditazione filosofica formano tutto il Processo del Gesuitismo (1). I Re e i Popoli,

(1) Vedi Editti, Leggi, Regolamenti, Asserzioni ec. ec. di Portogallo, di Francia, di Spagna; Memorie del Pallafox, e del Tournon. Histoire des Jesuites depuis sa naissance &c. Istorie di Fra Norberto. Tuba magna, le Raccolte di Lugano, di Olanda ec.

Digitized by Google

poli, che amavano i Geſuiti, che li avevano arricchiti, aſſecondati, protetti i magiſtrati, ch' erano ſtati allevati dai Geſuiti nella infanzia, prodotti forſe nelle iſteſſe magiſtrature dagli uffizj dei Geſuiti, formano loro il Proceſſo: tutte queſte coſe ſi ſtampano, e ſi giudicano da tutti quelli che formano il corpo dei legislatori della terra, vere, eſenziali, degne della correzione, anzi non di correzione, ma del rimedio più pronto, e più violento, dunque io che dovrò fare? Tacere? queſt' è da ſciocco, e non da ſapiente, come il mio amor proprio mi dà ad intendere, ch' io mi ſia, e debba moſtrarmi (2). Dunque parlare, come parlano tutti; perchè oggidì non ſi parla d' altro, che dei Geſuiti. Per parlare conviene, che m' informi della materia, ed in conſeguenza che legga i li-

---

(2) E' trito il Proverbio, *parla perchè ti conoſca*. V. Proverb. Italian. e tra gli Ebrei ſi trova ſpeſſo uſato, come nel Talmud עבוה זיה למה הלמיד *Del culto alieno* fol. 32. colon. 2. חכם דומה לעלוחים של פליטון סגולת דיחה ריחה נודף מכיסה אין נודף *come può conoſcerſi il diſcepolo dei Sapienti? è come un vaſo di balſamo, il quale ſe ſi apre nè fa ſentire l' eſalante odore: ma ſe ſta chiuſo, non ſi ſa che odore contenga.*

bri. Se li leggo o non l'intendo, come intendono i Rei, i Magistrati, i Popoli, ed in tal caso mi rendo ridicolo colla mia singolarità; o l'intendo coll'intelligenza commune, e son persuaso (3).

§. III.

Corollario. Questo Presidente nell' istesso Num. I. vuol, che sia persuaso non solamente in forza della causa, che condannabili dimostra i Gesuiti, ma degli effetti, cioè „ che „ sia condannazione pronunziata dal Dio for„ te, che Giudica l' Instituto dei Gesuiti " per l'organo, e la cospirazione quasi universale dei Principati (1).

§. IV.

---

(3) Tanti non solamente privati, ma Sovrani non sono stati persuasi per l' innanzi, perchè non credevano all'intelligenza comune, ed oggidì si trovano in necessità di confluire anche con istudio a tale intelligenza commune di appellare alle medesime. V. Brucker Hist. Reform. Philosoph. Rationalis L. II. c. 1. Confer Bayle Art. Ramus. L. M.

(1) Per verificare l' applicazione ch' egli fa di un testo della Scrittura, indicante il caso degli Ebrei, conviene confrontarne le circostan-

§. IV.

La persuasione in cui s' è del sistema dei Gesuiti, serve di argomento al Presidente nel Num. II. per provare la loro colpa. Imper-

---

stanze. 1. il tempo, che per gli Ebrei era fissato dopo il fine di una guerra Dan. IX. 26. ועד קץ מלחמה נחרצת שממות *& post finem belli statuta desolatio* anche per i Gesuiti si può dire, che era statuita la loro desolazione dopo il fine della guerra, che ultimamente interessò i Principi Cristiani; e perciò forse i Gesuiti bramavano di riaccozzarne un' altra. 2. il modo, che portò via i Gesuiti da quei Regni, come furono portati via gli Ebrei da Gerosolima; rassomigliato dal Rabbino Jachiade Paraphras. in Daniel. h. l. alle acque di un torrente יהיה השחתה נרולה בשטף מים רמים : „ e „ vi sarà una gran perdizione, quale avviene „ per l'inondazione di gran copia di acque; e molto più vivacemente e naturalmente espresso da Teodoreto: Τυτέστι παιωλεθρίαν ὑπομενῦσιν, ἥιαν ὑπέμειναν οἱ πάλαι ἄνθρωποι τῦ καπακλυσμῦ τὴν γῆν πάσαν συγκαλύψαντος καὶ διδάσκων ὡς ὐδεμίας ἀναπλήσεως καὶ ἀνέσεως τύξονται „ sofferranno „ una totale rovina, quale sofferirono una volta „ gli uomini, quando tutta la terra fu dal Di„ luvio coperta. Ed il piano preso per l' avve„ nire, ci fa conoscere, che non saranno per

„ esse-

ciocchè il Re di Spagna si vede in tanta necessità di scacciarli, che non *teme d' incorrere il risentimento di una Compagnia mostratasi sempre implacabile nella vendetta* (1); e perciò

„ essere richiamati giammai, nè per ottenere al-
„ cun risarcimento ". *Vedi* più applicazioni apud Hieronym. h. l. Grotium Melanch. Joh. Coccejum, Costantin. l' Empereur ad Jachiade Praphras. R. Abarbarel Comment. in Daniel. R. Abendana ad Michlal Jophi, Joh. Frischmuth Dissert. De Mes. Excisione &c.

(1) Questo risentimento acquista forza dalle loro Costituzioni, le quali formano di essi un corpo così unito, che tutti i membri sono obbligati ad eseguire ciecamente i commandi imposti loro, ancorchè sembrino i più stravaganti. V. *Idee generale des Vices de l' Institut des Jesuites tirée de leurs Constitutions &c.* Par che si accordi col sistema del Vecchio famoso della Montagna. V. Histoir. des Croisades-Histoire de vieu de la Montaigne; e coi precetti stravaganti, che davano i Rabini al loro Popolo ignorante; come si legge nel Libro *Siphre* מראין על ימין שהוא שהוא ימין שמע להם שמאל ועל שמאל אפילו „ Sebbene mostrandovi la mano destra, vi dica-
„ no (i Giudici del Sinedrio) che sia la sini-
„ stra, e affermino, che la sinistra sia la destra,
„ tu dei loro ubbidire ". Ved. a questo luogo Rab. Salomone, Rab. Gerundense, Rab. Nissim, Rab. Abarvanel, Rab. Albo ec. Vedi pure il Libro Falkut fol. 284. col. 3.

Digitized by Google

ciò fa riflettere a tutte le cautele prese dagli Articoli IX. fino al XVI. affine di guarentirsi più, che altri abbiano fatto (2).

§. V.

Questo sistema de Gesuiti obbliga il Presidente a passar in Francia, n. 3. e considerare quello, che sia ancora da eseguirsi per cautela del Regno, nel quale benchè i Gesuiti sieno spogliati dell' abito loro, tuttavolta restano sempre Gesuiti, cioè dipendenti dai loro Superiori, nè per cautele usatevi possono ridursi al semplice sistema di Cittadini (1).

(2) V. Histoire d' Henric. IV. Lettere di questo Re. Novelle interessanti Tom. III. Istoria d' Irlanda. Hospinian Hist. Jesuit.

(1) Le prove di questa Proposizione le deduce dal poco numero di quelli, che hanno dato il giuramento di fedeltà, in Francia, dopo la loro secolarizzazione, dalle nuove cautele, ch' espone essersi usate dal Re di Spagna, dalle loro arti di andare sin travestiti (n. 4.) da Secolari per sollevar il Popolo, della qual cosa ne abbiamo più esempi in Ospiniano L. III. *De Facinoribus Jesuitarum*, nel Tuano L. 74. e altrove.

§. VI.

Corollario. Conclude nel Num. IV. che rilevandoſi, o dovendoſi temere ragionevolmente, che i Geſuiti moſtrandoſi cogli attentati, coll' abuſo della Religione, coll' uſo di ſtratagemmi di freſco uſati in Iſpagna capaci, e diſpoſti di attentare contro la potentiſsima Famiglia di Francia, e non ſolo contro un ramo ſolo, ma contro tutta intera; ſieno per neceſsità da eſpellerſi, benchè ſecolarizzati, dalla Francia.

Queſta concluſione, dopo tante premeſſe, ed altre, che ſi ſuppongono in molte ſcritture eſpoſte, nel Ragionamento del Procuratore del Re, nell' ultimo Arreſto del Parlamento di Parigi, fanno entrare il leggitore, irrefleſsivo quantunque ſiaſi, nella conſeguenza generale, che ſia un Inſtituto pernizioſo. Imperciocchè da queſti ſcritti di Francia non ſi ritraggono coſe deduttive, ma poſitive.

Riſpetto alla Francia, nel ſolo diſtretto di Parigi di mille e cinquecento Geſuiti, cento e cinquanta appena hanno dato il giuramento di fedeltà. Queſto dunque prova quanto ſcarſo ſia il numero di loro degli ubbidienti al Sovrano, e quanto grande degli attaccati alle loro maſſime. Di queſti molti hanno attizzato i Veſcovi a tumultuoſe perturbazioni.

Que-

Questo è un fatto. Alcuni tenevano corrispondenze segrete col loro Generale, e ne furono intercette le lettere. Questo è un fatto. Da questi fatti soli si conclude, che i Gesuiti, ancorchè disciolti del loro Instituto in Francia, pur erano PERNIZIOSI.

In Ispagna all'incontro erano ancora connessi col loro Instituto, ed incorporati. Essi macchinavano nulla meno, che insidiare tutta la Famiglia Reale, e questa macchina ebbe la lunga orditura dal 1759., cioè per il corso di sette anni. Questo è un fatto. Ridottala a maturità, tentarono di sollevare i Popoli, e formarono una congiura orribile contro il Sovrano. Questo è un fatto. I mezzi di cui si servirono, furono anche di quelli più riprovati per azioni indifferenti dalle leggi sacre, cioè fin di svestirsi del loro abito „ e travestiti da Secolari, distribuir dena„ ro ai Popoli, dicendo far una tale distri„ buzione, in nome della Regina Vedova di „ Spagna, come se avessero ad eccitarsi i „ Popoli alla ribellione in eseguimento delle „ ultime di lei volontà, ec. " Questo è un fatto.

Dunque i Gesuiti, e nei Paesi dov'erano ancor Gesuiti, e nei Paesi nei quali non erano più Gesuiti, egualmente tentarono di sollevare lo stato, turbare la pubblica tranquillità, e sconvolgere coi maggiori delitti l'Eu-

ropa. Ma perchè ciò tentarono? Perchè non erano contenti. Perchè non baſtava ad eſſi il ſemplice carattere di cittadini, e tra i cittadini molto meno quello che impone il dover di Eccleſiaſtici, di eſſere i più tranquilli, e quieti degli altri. Benchè faceſſero una ragguardevole figura in Francia, volevano farla più grande; benchè aveſſero ricchezze immenſe in Iſpagna nè volevano di più:

Creverunt opes, & opum furioſa cupido
Et quo poſſidcant plurima, plura volunt.
Sic quibus intumuit ſuffuſus venter ab unda
Quo plus ſunt potae, plus ſitiuntur aquæ.

„ Colle ricchezze crebbe l' ardore sfre-
„ natiſſimo;
„ E voglion molto affine di poſſeder
„ moltiſſimo.
„ Come color che gonfj ſon pell'idro-
„ pic' onda
„ Sete maggior han d' acqua, quan-
„ to più l' acqua abbonda.

Ovvidio Faſt. I.

Non potendo ottenere quanto bramavano, trovando argini alle loro idee, ſagrificarono la loro eſiſtenza; volendo piuttoſto non eſſere, ch' eſſere men che volevano. Se dunque queſta era la loro natura nella maggior parte del

del Criſtianeſimo, natura come quella della zucca, ch'è, come dice Plinio *ſuolimitatis avida*, è pure la natura loro nel rimanente della Terra Cattolico-Romana, e ſe ne veggono i ſaggi in Roma. Nel rimanente pertanto del Criſtianeſimo ſaranno dello ſteſſo pericolo; e quei che giudicano diverſamente con quella loro Cantilena *qua ſon queſti*, moſtrano di non capire quali arti ſcaltramente mettano in opera, affine di renderſi formidabili, come ſi ſono renduti nei più poſſenti Dominj di Spagna, di Francia, di Portogallo, quando è loro venuto in capo di *non eſſere più quieti*; e moſtrano di non ſapere argomentare *a majori ad minus*, oppure *per inductionem*, e per tutte le altre forme degli Argomenti ſillogiſtici, quali ſarebbero il dilemma e 'l ſillogiſmo: e moſtrano di non ſaper intendere, che coſa ſia ſiſtema, e come il ſiſtema ſi ſviluppi per via analitica, o ſia di riſoluzione: e moſtrano di avere un pirroniſmo materiale, qual ſarebbe quello di una gallina, che nel ſuo picciolo cervello, ſe penſa, ha l'immaginazione del mondo riſtretto al ſuo pollajo, ed al cortile anneſſovi, e' dubita ſe poſſa eſſervi altra terra abitata oltre di quella: e moſtrano di non aver mai letto quel principio, ch'è noto *Sippis atque ſonſoribus*, che la maſſima parte degli uomini penſa diverſamente da quel che all' eſter-

no

no ne appaja ; e moſtrano finalmente di vivere a caſo , come vegetano gli arbori , i quali ſi eſprime: o al ſecco , o alla pioggia, o al Sole ſtanno ſempre immobili, e laſciano pacificamente sfrondarſi, tagliarſi, bruciarſi . Il noſtro Preſidente pertanto nel ſuo Ragionamento , riaſumendo le note reità dei Geſuiti dà motivo di rilevare a tutta la Terra abitata , quanto eſſi ſieno per inſtituzione, per dottrina , e per via di fatto PERNIZIOSI a tutti.

Queſte coſe certamente non ſono giunte a notizia del Santo Padre, s'egli è vero , ch' eſſo abbia ſcritta a Sua Maeſtà Cattolica , la Lettera o Breve ; che ci viene traſmeſſo di Roma, per più lettere uniformi. Siccome noi non l'abbiamo veduto ſtampato , ma manuſcritto , così ſulla fede di tale Manuſcritto lo communichiamo alla noſtra Francia , avida di leggere , e di legger ſempre qualche coſa di nuovo , di voler ſapere tutto , e di fare ſempre le coſe nuove oggetto delle ſue rifleſſioni antiche . Il Breve per tanto , che abbiamo ricevuto così ſi eſprime:

CLE-

Digitized by Google

CLEMENS XIII.

PONT. MAX.

Cariſſima in Chriſto Fili Noſter, ſalutem & Apoſtolicam Benedictionem.

TRA quanti acerbiſſimi colpi ſi ſono ſcaricati ſovra di noi in queſti nove infeliciſſimi anni del Noſtro Pontificato, il più ſenſibile al Noſtro Paterno cuore è certamente quello, che ci reca l' ultima Lettera di Voſtra Maeſtà, con cui ci manifeſta la riſoluzione da Lei preſa di eſterminare da tutti i ſuoi vaſtiſſimi Regni e Dominj i Religioſi della Compagnia di Gesù. *Tu quoque Fili mi?* Dunque il noſtro Cariſſimo Re Carlo III. ha da eſſere quello, che ricolmi il calice delle noſtre afflizioni, e mandi ſommerſa nelle lagrime e nel dolore la noſtra miſera vecchiaja al ſepolcro? Dunque il Religioſiſſimo il piiſſimo Re delle Spagne ha da preſtare il ſuo braccio, quel Religioſiſſimo braccio, che Dio gli ha dato per ſoſtenere e promuovere il divin onore e la ſalute delle anime, lo ha da preſtare ai nimici di Dio, e della Chieſa ſua per roveſciare dai fondamenti una Religione all'iſteſſa Chieſa sì utile e così cara, che

che deve la ſua origine, e il ſuo ſplendore a quei ſantiſſimi Eroi, che Dio preſcelſe dalla Nazione Spagnuola a propagare per tutta la terra la ſua maggior gloria, e privare per ſempre i ſuoi Regni e i ſuoi Popoli di tanti ajuti ſpirituali, che da più di due Secoli hanno felicemente ritratti nelle Prediche, Miſſioni, Catechiſmi, Eſercizj, Amminiſtrazione de' Sacramenti, Inſtruzione della gioventù nella Pietà e nelle Lettere, culto e decoro della Chieſa? Ahime, Sire, all'aſpetto di tanta rovina non mi regge lo ſpirito!

Ma quello che ugualmente, e forſe più profondamente ci penetra, ſi è il riflettere: Dunque il ſapientiſſimo, il manſuetiſſimo Re Carlo III. di sì dilicata coſcienza, di sì retta intenzione, che per non compromettere la ſua eterna ſalute non conſentirebbe, che l'infimo de' ſuoi ſudditi ſoffriſſe il pregiudizio di un leggero intereſſe, ſenza la diſcuſſione legale della ſua cauſa, ſenza la formalità preſcritta dalle pubbliche Leggi per ſicurezza di ciò, che a ciaſcheduno dei cittadini appartiene, egli medeſimo contro un'intero Corpo di Eccleſiaſtici dedicati, e conſecrati al ſervizio di Dio e del Pubblico, non eſaminati, non uditi, non difeſi, ha creduto di poter procedere fino al totale eſterminio alla privazione della Fama, della Patria, e dei ſtabilimenti legittimamente in eſſa acquiſtaſi e

legit-

legittimamente posseduti? Ohime, Sire, questo è un gran passo! Che se mai non fosse bastantemente giustificato agli occhi del Sommo Dio Sovrano, e Giudice di tutte le creature, a nulla vi gioverebbero le approvazioni di chi lo ha consigliato, gli applausi di chi vi concorre col genio, il silenzio de' vostri fedeli sudditi, la rassegnazione di quelli, sovra cui cade il terribile colpo. Noi certamente nell' atto, che proviamo un' inesplicabile rammarico per la cosa in sestessa, confessiamo a Vostra Maestà, che nulla meno temiamo, e temiamo per la sicurezza della di lei anima a noi carissima. Dice V. M. che a questo passo l' ha indotta l' obbligo di mantenere la pace e tranquillità dei suoi sudditi, conchè vuole forse farsi intendere, che qualche inquietudine portata al Governo de' suoi Popoli sia stata promossa e fomentata da qualche individuo della Compagnia di Gesù: ma quando questo foste vero, perchè mai o Sire non si è procurata la punizione de' colpevoli, senza rovesciare la piena sopra degl' innocenti? Innocente assolutamente (lo diciamo al cospetto di Dio e degli uomini) è il corpo, l' Instituto, e lo spirito della Compagnia, e non solo innocente, ma pio, ma utile, ma santo nel suo oggetto, nelle sue Leggi, nelle sue massime: e per quanto in

Digitized by Google

contrario ſianſi sferzati di provare i di Lei nimici, non altro hanno ottenuto preſſo le perſone non prevenute, e non appaſſionate, che il diſcredito e l'abborrimento delle menzogne e contraddizioni, con cui hanno preteſo di ſtabilire il loro falſo aſſunto. Queſto è corpo compoſto di uomini come gli altri, capaci d'ingannarſi, di errare, e di fallire; ma gli errori e le colpe dei particolari non hanno appoggio e fondamento dalle Leggi, nè dallo ſpirito del Corpo medeſimo. Ma ſopra tutto, o Sire, le conſeguenze che deriveranno da queſto paſſo, come mai non fanno orrore all' animo piiſſimo di Voſtra Maeſtà?

Laſciamo a parte la mancanza di tanti Operaj nella Coltiſſima Vigna delle Spagne, e del frutto di pietà, e di utilità, che ſoleva produrſi; ma tante Miſſioni di Paeſi rimoti, e delle barbare Nazioni fondato, e governate col ſangue, e co' ſudori de' ſeguaci ed imitatori di Sant' Ignazio, e di S. Franceſco Saverio, in quale ſtato rimarranno, private che ſieno dei loro Paſtori, e dei loro Padri Spirituali? Se una ſola, ſe molte di quelle povere anime già aſcritte, e proſſime ad aſcriverſi alla Gregge di Geſucriſto veniſſero per tale mancanza a perire, qual grido non darebbero al Tribunale di Dio,

con-

contro chi aveſſe ſottratti i mezzi e gli ajuti opportuni alla loro ſalute?

Ma il paſſo è fatto, diranno i Politici, l' impegno è preſo, l' Ordine Regio è pubblicato: e che direbbe il mondo, ſe ne vedeſſe rivocare o ſoſpendere l' eſecuzione? Che dirà il Mondo o Sire? E perchè non piuttoſto riflettere, che dice il Cielo? Che dirà il mondo? Dirà quello, che diſſe, e che da tanti Secoli continua a dire del Potentiſſimo Monarca Re dell' Oriente Aſſuero, che col rivocare l' ordine, che gli era ſtato carpito di doverſi trucidare tutti gli Ebrei eſiſtenti ne' ſuoi Dominj, moſſo dalle preghiere e dalle lagrime della Regina Eſter, ſi acquiſtò eterna fama di Principe giuſto e vincitore di ſeſteſſo. Ah Sire, che bella occaſione di acquiſtare una gloria eguale! Noi preſentiamo alla Maeſtà Voſtra, non già le ſuppliche della Regina conſorte; che pure dal Cielo forſe ſi ricorda l' amore che profeſsò verſo la Compagnia di Gesù, ma quelle della Santa Spoſa di Geſucriſto la Chieſa, che non può vedere ſenza lagrime la imminente eſtinzione totale dell' Inſtituto di S. Ignazio, del quale ſinora ha ricevuto sì grandi ajuti e ſervizj, e vi aggiungiamo le noſtre particolari, e quelle dalla Santa Romana Chieſa, che quanto ſi pregia del coſtante attac-

ca-

camento della Maestà Vostra e de' suoi glorioſi Predeceſſori per la Santa Sede di S. Pietro, altrettanto ſi gloria di aver ſempre diſtinta colle maggiori dimoſtrazioni dell' amor ſuo la Perſona di Voſtra Maeſtà, e la Monarchia delle Spagne.

Noi la preghiamo per il nome dolciſſimo di Geſucristo, ch' è la glorioſa diviſa, ſotto di cui militano i Figli di S. Ignazio, per quello dalla Beatiſſima Vergine Maria, la di cui Immacolata Concezione hanno eſſi ſempre difeſa; la preghiamo per la noſtra afflitta canizie, e che ſi pieghi, e ſi degni di rivocare, o almeno di ſoſpendere l'Ordine da lei dato. Dia luogo alla giuſtizia, colla Verità, che poſſa diſſipare le ombre delle prevenzioni e di ſoſpetti. Aſcolti i conſigli e i pareri dei Maeſtri in Iſraello, dei Veſcovi, dei religioſi in una coſa, che intereſſa lo Stato ed onore della Chieſa, la ſalute delle anime, la di lei propria coſcienza, e la ſalute eterna; e teniamo per ſicuro, che facilmente diſcernerà non eſſere giuſta, nè proporzionata alle colpe (ſe pur ſon vere) di pochi individui, le punizione ed eſterminio di tutto il Corpo. La cognizione, che abbiamo dell' eſimia pietà e dell' acclamata giuſtizia della Maeſtà Voſtra, ci riempie di fiducia di vedere eſaudite le noſtre amoroſe preghiere,

ab-

abbracciato il noſtro paſtorale e paterno Conſiglio, ſoddisfatta la noſtra ragionevole e giuſta dimanda, e con queſta ben fondata ſperanza, diamo alla Maeſtà Voſtra, ed a tutta la Reale Famiglia l'appoſtolica benedizione.

Datum Romæ apud S. Petrum die 16. Aprilis 1767. Pontificatus Noſtri anno Nono.

Queſta lettera, o Breve Pontifizio, benchè corra per tutta Roma, e da molto tempo; e benchè da più mani ci venga traſmeſſo in Francia uniforme, tuttavia io giudico, che ſia Apocrifo, o orettizio, e ſurrettizio, come dicono i Canoniſti. Le ragioni ſono le medeſime, le quali ſono ſtate eſpoſte in tanti ſcritti, coi quali s'impugnò una Bolla, che divulgarono già due o tre anni i Geſuiti, confermatrice del loro Inſtituto. Si provò da tutte le Nazioni, che quella Bolla non poteva eſſer vera, nè legittima: onde uſcirono varii ſcritti in quell' occaſione. Dalla noſtra Francia uſcì l' Arringa recitata nel Parlamento di Provenza del S. Monclar, col Decreto di varj Parlamenti; e di più varj libri ed oſſervazioni. Dal Portogallo uſcirono le Leggi di Sua Maeſtà Fedeliſſima col Ricorſo del ſuo Procurator Generale: Dalla Lorena,

uſcirono delle Rifleſſioni; dall' Italia uſcirono tre lettere intorno la Bolla, le quali noi leggiamo nella noſtra lingua traslata; e fin da Roma iſteſſa uſcì la Lettera di un Teologo di Roma ad un Veſcovo di Francia. In tutti queſti ſcritti ſi dimoſtrò, quali eſſer debbano i contraſegni caratteriſtici dei Brevi Pontefizj, che s' hanno a tenere per veraci e legittimi, e quali que' che ne indicano la ſurrettizia natura, e falſità; Sono i principali, il ſupporſi vero quello ch' è falſo, e falſo quel ch' è vero: nè li ripeto minutamente, mentr' è contraſegno di grande ſterilità il far pompa di coſe vulgari. Se queſto principio apoggiato però, poco debbo a' miei corriſpondenti di Roma, i quali m' hanno ſpedito per divulgare in Francia, dove ſi ſta ſulla dilicatezza della critica, e dove ogni ſacentello l'aſſottiglia ſulle coſe più maſiccie, un Breve apocrifo ſecondo le buone regole Canoniche. Ben è vero, che vi ſi vede in tal Breve un' aurea eloquenza non indegna di Monſig. Giac.del di cui ſtile ne abbiamo pratica in Francia per i tanti Brevi che ha ſpedito e riſpedito a favore de' Geſuiti: e vi ſi veggono ancora tutte le pretenzioni, ſuppoſizioni, pretelti, cavilli, che mettono in pratica francamente i Geſuiti negli Scritti, che ſogliono eſſi dettare: ma queſte due conghiet-

ture

Digitized by Google

ture non vagliono contro argomenti positivi e Canonici ; e perciò avvertimmo i nostri Corrispondenti di Roma d'inviarci cose più sicure ed apparate , onde dar pascolo ai curiosi novellieri di Francia , poichè essa non dee colla facilità medesima, come in quella loro Città è costume qualunque cose asseriscano i Gesuiti.

Difatti si fa supporre in questo Breve , che dal Santo Padre sia detto al Re Cattolico *etiam tu Brute* ; il quale motto fu profanato dalla riflessione satirico-comica , che vi fece non ha guari il d' Alembert nel suo Libro : *Sulla soppressione dei Gesuiti in Francia* , come applicata dai Gesuiti ai Cappuccini. Tali scherzi potevano forse cadere dalla penna di chi stende i Brevi con quel sacro zelo espresso nei Panegirici dell' Abate Caveyrac o San Cesario, e che usando lo stile consueto dee vestirli di erudizione sacra ? Ad ogni meschino talento, nonchè ad un epilografo tanto erudito , sarebbersi piuttosto facilmente , in circostanza così luttuosa presentati i Lamenti di Geremia Profeta , e le altre espressioni Bibliche ; tanto più , che le lagrime , le quali cagionò in Roma l' espulsione dei Gesuiti dalle Spagna , esprimere non si potevano , senonse con lagrime. Nè i PP. Gesuiti puotero aver mano in quel Breve.

giacchè in sì luttuoso discacciamento, e vergognosa diffamazione non poteano aver pel Capo Bruto, ne Cassio, sendo nella turbazione, che sembra avere per essi appunto descritta il loro Poeta P. Antonio Chanut nel Parnaso Poetico

Omne Ministerium circa tremit, horridus haurit
Corda pavor, trepidos rerum status, iraque Regis
Exanimat. . . . . .

„ Tutto il lor Ministero intorno trema,
„ E un'orrido timor involve i cuori;
„ Avviliti già son, or ch'è presente
„ Il vacillante stato e l'ira Regia.

Ma non è meno sensibile la nota, onde giudichiamo aprocrifa questa lettera, in cui si dice che tra tutti i colpi scaricati contro la Santa Sede, il discacciamento de' Gesuiti della Spagna sia il più doloroso e sensibile. Il nostro Sig. Ioli de Fleury nel Ragionamento tenuto al Parlamento, pretese, che fosse un sommo alleviamento per la Santa Sede, l'estinguere i Gesuiti, ed il procurarne presso il Santo Padre l'Atto formale, Come potrebbe pensare così tortamente un

uomo

uomo sì grande, quando il Santo Padre ne sentisse diversamente? O se Roma giudicasse essere colpi contro di lei scagliati il discacciamento de' Gesuiti da varie Provincie, come tacerebbe, anzicchè dir piuttosto, come già il Redentore, *quare me cedis?* Se i Principi, che hanno discacciati i Gesuiti hanno avuto piacere, che ne trapolassero ai Popoli le ragioni, molto più le avrebbero rasegnate alla notizia del Santo Padre, qualora avesse voluto esserne instrutto. Qual figlio avrebbe ricusato al Padre universale di rimettergli le autentiche prove delle reità dei Gesuiti? Benchè il Santo Padre, che tolera i Gesuiti, dovrebbe di già esserne instrutto. Egli è come Davidde tenero per Assalonne, ancorchè reo, ed ancorchè rubbello, ma non può disapprovare, che sia attaccata contro di loro la zuffa a preservazione del Regno eterno.

E questa riflessione addiviene anche più forte, poichè in questa lettera, ci viene supposta come Pontifizia, è rimproverata Sua Maestà Cattolica, che presti il suo braccio ai nimici di Dio, affine di struggere una Religione alla Chiesa utile e cara. Non si leggono tali antilogie nei Brevi trasmessi sinquà in Francia, e steſi dalla cultissima penna di chi ne ha l'incarico. Poichè quali sarebbero i nemici di Dio, cui si suppone prestarsi il

braccio col discacciare i Gesuiti? Un Ven. Pallafox? Un Pardo? Un Lussón? Un Ven. Tournon? un' Innocenzo XIII.? Un Cardenas? un Mezzabarba? Una quantità di Cardinali incorrotti, Passionei, Tamburini, Spinelli, Archinto, Orsi, Galli, ec.? Un Sovrano di Francia? Un Sovrano di Portogallo? E se questi fossero da denominarsi dal Padre di tutti i Credenti, nimici di Dio, perchè o giudicarono, che discacciar si dovessero i Gesuiti, o li discacciarono di fatto, ne verrebbe una naturale conseguenza, che fossero tutto all' opposito quei che raccolgono i Gesuiti; e che perciò il P. la Vallette, il P. Russel, e tanti altri, che sono raccolti in Inghilterra tra gli Unitarj, tra i Quakeri, tra gli Anabastiti, tra i Luterani esser dovessero tra gli amici di Dio. Queste cose non possono cader dalla penna di chi riceve in peso e misura la verità, per trasmetterla in lontane regioni ad instruzione della Chiesa, la quale s' è un ceto di Fedeli in Cristo congregata, non giudica certamente, che i Gesuiti le sieno utili e cari, ma anzi dà in molte parti dimostrazioni tali, che pare lascino pensare tutto all' opposto. E qui si scoprirebbe un' altra antilogia, di cui è incapace quello, che si suppone avere steso un Breve tale. Imperciocchè se i Gesuiti sono *uti-*

li e

Digitized by Google

li e cari ad alcuno, lo ſono allo Stato Pontifizio, lo ſono al loro proprio Generale. Ma queſto e quello, per quanto utili e cari lor ſieno, han giudicato, che poſſano diſcacciare beniſſimo dal Porto di Cività Vecchia, dov'erano approdati, ſenza recare amarezza al Santo Padre; dunque ſenza recare amarezza al Santo Padre dee giudicarci, che ſi poſſano diſcacciare ancora dai Porti delle Spagne

Queſte rifleſſioni che ſi faranno certamente in Francia, mi avrebbero determinato a non far cenno di tale lettera, quando non ne ſcorgeſſi tante copie a penna, divulgate tra di noi. Poichè ſo di quale rifleſſiva poſatezza ſia quell'aurea penna, che ſtende i Pontifizj Brevi. Ma mi ſi accreſce la meraviglia non ſolamente perchè veggo rimembrarſi con titolo di lode e di benemerenza quelle Miſſioni, quegli eſercizj, e quelle altre coſe de' Geſuiti, che ſono ſtate dimoſtrate i mezzi più acconci di cui fanno uſo a perturbare i Dominj, ed a pervenire ai loro fini rei e micidiali; ma perchè veggo ancora proporſi quel mezzo termine, ch' è tanto ſcreditato, poichè ne hanno fatto tanto abuſo i Geſuiti. Diſſi quello, per cui ſi fa querela, che ad eſſi non ſia dato campo di giuſtificarſi e di difenderſi in giudizio. In Roma più che in altra Città del

Mondo saper si dovrebbe qual giuoco abbia fatto ai Gesuiti questo titolo di equità Forense; poichè nel Libro delle *Riflessioni* al Memoriale fatte da un Portogheſe, e nella sua *Appendice* si dimostra con lunga nè interrotta serie d'induzioni, come nelle querele delle Missioni, abbiano i Gesuiti elusa sempre la Pontificia giustizia, e la propria inevitabile condanna. I dannati che sono all' Inferno non vorrebbero altro, che un poco di tempo, per iscancellar con un' atto vivace le reità passate: ed i Gesuiti, che sono condannati dalla giustizia umana non vorrebbero, che molto tempo, affine d' imbrogliar le cose presenti. L'eternità si compera con un momento, perchè in un momento ascendono a Dio le aspirazioni del cuore, e perciò i dannati vorrebbero un momento solo: la giustificazione umana si ottiene con molto tempo, perchè le vie dell' astuzia onde oscurar il vero sono infinite, e perciò i Gesuiti in Ispagna vorrebbero molto tempo. Ma siccome la giustizia di Dio, dopo che ha colma la misura prefissasi non dà più tempo, così non lo dà pure la giustizia umana, e dopochè ha disaminate tutte le regole giudiziarie, che formano l' evidenza. Che tempo vogliono i Gesuiti, dopocchè sono stati trattenuti i loro scritti, e si sono trovate le loro colpe confessate pella loro medesima scrit-

ſcrittura? Che tempo vogliono, dopocchè quei tanti carcerati del loro ceto non meno, che del Popolano ſono ſtati diſaminati, e debbono eſsere rei e convinti per loro confeſſione? Che tempo, dopocchè ſi ſono rilevate in lunghiſſimi Proceſſi non ſolamente le loro reità, ma i modi ancora, gli ſtratagemmi, e gli artifizj, con cui ſiſtematicate le macchinarono? Non ſi può a tale richieſta riſpondere, ſenonſe con quel giuramento dell' Angelo dell' Apocaliſſi *quia tempus non erit amplius*. Il tempo che chieggono i Geſuiti ha l'artifizioſo diſegno di profittare del tempo venturo, non di giuſtificare il tempo paſſato. Se il Santo Padre aveſse ordinato che ſi ſcriveſse al Re di Spagna, avrebbe certamente chieſto, che gli foſſero comunicate le reità dei Geſuiti, piuttoſto che tempo, affinchè eſſi ſi giuſtificaſſero: ed avrebbe piuttoſto diſaminate le ragioni, per cui non poſſono eſſere in quiete i Regni delle Spagne, coi Geſuiti, che richiedere permiſſione pei Geſuiti di ſmentirle.

Queſto anche chiaramente appariſce da ciò, che ſi confeſſa con inſolita fraſe, locchè è pur indizio di ſuppoſizione, che ſe anche aveſſero colpa i Geſuiti nelle Spagne, la colpa ſarebbe di pochi individui. Nella oſcurità, in cui ſi moſtra di eſſere in Ro-

ma, circa i fatti Gesuiti di Spagna, che si sanno dappertutto, sarebbe un' altra contrapposizione assai considerabile, che si accordassero i delitti di una porzione, e si negassero del corpo intero. Come si fa, che possono esser rei alcuni dei Gesuiti? Per le relazioni di Spagna. Dunque per le medesime relazioni si deve sapere, ch sono tutti rei. Imperciocchè le relazioni escono dal medesimo fonte, sono attestate nello istesso modo, furono appurate cogli stessi Processi. Perchè dunque si ha da credere una parte, e non tutto? La Prammatica Sanzione confessa bene, che non tutti sono rei di attuale colpa, e perciò lascia aperto a molti il varco di ritornarsene; onde s' accorda in questa parte con quel, che richiede la lettera; ma riconosce nell' istesso tempo, ch' e difficile il far la separazione in istanti, e pericolosissimo il tener intanto in Ispagna i Lupi meschiati cogli Agnelli, e perciò provisionalmene li allontana tutti. Non ha dunque la Spagna di mestieri, che per lettera Pontifizia sia richiesta di trattare come innocenti quelli che sono innocenti: e perciò se questa lettera suggerisce una cosa, ch' è stabilita nel Regio Editto, tratterebbe un punto inutile, o giuocherebbe di un' equivoco, il quale ricaderebbe in sola pernizie di quei Regni, dai quali si vogliono allontanati i Gesuiti.

Tra

Tra tanti indizj, che ne dimostrano surrettizia questa Lettera trasmessaci d' Italia, uno però convenir potrebbe anche ad una lettera, che fosse verace e leggitima; ed è quello, in cui si rappresenta il Santo Padre scrivente a Sua Maestà Cattolica „ : Innocente assolutamente, lo diciamo al cospetto di „ Dio e degl' uomini, è il Corpo, l' Instituto, lo Spirito della Compagnia; e non „ solo innocente, ma utile, ma pio, ma „ Santo nel suo oggetto, nelle sue Leggi, „ nelle sue massime, ec.“ Questo potrebbe essere un tratto verace della pia mente ed intelligenza del Santo Padre. Tutto il mondo Cattolico sa pienamente le santissime intenzioni, e le moltiplici virtù morali, che adornano il Pastor della Chiesa: nè facilmente la innocenza e santità de' suoi costumi puòrendergli credibile, che i Gesuiti i quali presentano intorno il suo Trono in aspetto di tanta virtù, sieno pieni di tante colpe, come Davidde non poteva credere, nè immaginarsi, che Ammone il quale fingendosi ammalato chiedeva la compagnia della Sorella Thamar, avesse la incestuosa voglia di violarla; nè che Assalonne apprestando un lieto convitto, avesse la mira di attirarvi suo fratello, per ammazzarlo. Il Santo Padre non può attestare, se non di quello che vede o ascolta, poichè è un proverbio trito tra gli Ecclesiastici,

Digitized by Google

ci , che la Chiesa non giudica degl' interni. Vede dunque il Santo Padre ed ode tuttociò, che i Gesuiti presenti al suo Trono gli fanno vedere o udire. Ma non vede già , quel che facciano , quando sono lontani . Vede questo Corpo in aspetto saggio dinanzi agli occhi suoi , ma non vede , che i piedi di questo Corpo Gesuitico calpestano all' Indie , quivi i poveri Negri costringendoli per tutta Missione e Cattechismo ad abbrustolirsi presso le Fornaci del zucchero , quindi i poveri Paraguaiti obbligandoli a professare con loro una inimicizia insuperabile al nome Spagnuolo , e a tributar loro gli ampli tesori, che ritraggono dalle viscere della Terra . Vede il Santo Padre i Gesuiti a piè del suo Trono coll' uffizio in mano del Cuor di Gesù , o colla Corona della Concezione della Vergine ; ma non vede il Santo Padre queste mani medesime imbrandir in Ispagna ed in Portogallo aste guerriere, armar fucili , e vibrar Saette. Vede il Santo Padre la bocca dei Gesuiti proferir dinanzi il suo Trono ossequi , mistiche umiliazioni , supplichevoli accenti ma non vede , che questa bocca lontana dagli orrecchi santissimi proferisce Sermoni sediziosi, Insinuazioni maligne, sentenze infernali . Vede il Santo Padre quella testa complicata divotamente sul loro petto , ma non vede quel che si nasconda dentro quella testa e

quel

quel petto. Se in altri Paesi si sono rivelati i disegni pernizioſi dalla testa, e gli affetti pravi del cuore, se n' è involata esattissimamente la notizia al Santo Padre, della cui illibata virtù a ragione si temerebbe dai Gesuiti. Che meraviglia è dunque, che il Santo Padre atteſti di quel che se, di quel che vede? Pieno delle infinite cure, che ingeriſcono le vaste Provincie del Criſtianesimo, anzi del mondo, occupato nella ſollecitudine di tutte le Chieſe, non può rivocare ad esame certi oggetti. La sua atteſtazione pertanto è vera e finceriſſima, nonoſtante, che i Geſuiti ſieno assai diverſi da ciò, che sente vede, tocca ed intende il mondo.

Non sarebbe meraviglia pertanto, che se foſſe di sua volontà ſcritto queſto Breve al Re Cattolico, lo pregaſſe e ſcongiuraſſe ancora d' imitare Aſſuero nella ritrattazione del suo Editto. Imperciocchè dovrebbe credere, che le coſe dei Conſigli di Stato oggidì si diriggano collo ſteſſo ſtile, che praticava in que' tempi barbari il Re d' Oriente. In quel tempo veramente si regolavano assai buonamente le coſe. Siccome tutt' era diſpotiſmo, così un ſemplice cenno del Monarca regolava la ſorte delle Città, delle Provincie e dei Popoli, onde la buona fede di un Sovrano poteva eſſere ingannata da un ſolo favorito. Ma oggidì i Sovrani hanno più ſquiſito metodo

todo e ſiſtema. Il Criſtianeſimo, che ha in eſſi ingerita la equità e la giuſtizia, fa che non credano di leggeri, e che librino bene le circoſtanze, anzi di pronunziare, ma rende poi più tenaci e durevoli le loro riſoluzioni. Il Monarca delle Spagne nel Proceſſo dei Geſuiti non affidoſſi al proprio giudizio, come abbiamo dimoſtrato nel Num. II. eſponendo l' Introdduzione della ſua Prammatica Sanzione. Volle udire il potere del Conciglio Ordinario, ed anche dello Straordinario; e quantunque ſi trattaſſe di un punto che intereſſava la ſua Sacra Perſona e la Reale ſua Famiglia, volle piuttoſto *conformarſi* agli altri, che altri a lui ſi conformaſſero. Librate per tal modo, e diſaminate le reità dei Geſuiti, depuratene tutte le circoſtanze, il ſuo giudizio è ſicuro e perciò irrevocabile. Ma il ſiſtema della Corte Romana ammettendo altri principj, non dà argomento al Santo Padre, onde con una giudicatura meno librata correggere i difetti di una libratiſſima, e ben peſata. Noi abbiamo eſpoſto in queſto propoſito quanto baſta al Num. V., onde dilucidare così evidente contrappoſto: e non reſta perciò, che anche da ciò arguire, che ſembri apocrifa una tale ſcrittura.

Ma ſopra tutti gli argomenti abbiamo un' oppoſizione così evidente, che di più non può

può cercarsi : Imperciocchè laddove Sua Maestà Cattolica nella sua Prammatica Sanzione dichiara essergli tanto sospete le persone dei Gesuiti espulsi, che ancorchè sia per riceverne alcuni secolarizzati, non vuol, che abbiano alcuna inspezione d'instruzioni Sacre o letterarie, il Santo Padre viene rappresentato in questa lettera tanto estimatore de' Gesuiti, che suggerisce a Sua Maestà di non privarsene per capo che sono *buoni operaj*. Quest' asserzione dimostra evidentemente, che non è che supposititio un Breve, il quale ci viene pure spedito con tanta sicuranza da Roma, Noi aspettiamo certamente quanto prima un' Attestato autentico di quel Prelato, cui s' appartiene scrivere i Brevi Pontifizj, in cui ne affermi, che non è capace, nè lo sarà giammai di stendere cosifatte espressioni, le quali o contengano un' aperta censura dell' Editto Regio, o una trascurata disattenzione alle lettere, cui si risponde. Se da Roma si potessero vedere le cose più lontane, che accadono nei Regni per lungo tratto di terra, e per vasti mari disgiunti, si scuoprirebbe certamente, che questi Operaj Gesuiti, i quali travagliano in Roma alla raccolta della Vigna del Signore, s' affaticano negli altri Paesi alla distruzione delle Vigne dei Principati. Ma perchè tali cose non si veggono in Roma, o se pur vi siano

scrit-

ſcritte, ſtanno depoſitate negli Archivj più ſacri e più impenetrabili; perciò conviene almeno, che le vigne lontane da Roma ſieno coltivate a genio di chi le dirigge. Quindi Sua Maeſtà Cattolica atteſta di avere negli altri Ceti eccleſiaſtici vignajvoli a ſuffizienza, e di non voler tra di queſti frammiſchiarvi Geſuiti. Se' dunque i Geſuiti non aveſſero alcuna colpa in Iſpagna, pur tuttavia ſembrerebbe inoffizioſo, che non volendoſi eſſi per lavoratori in quella Vigna, ſi raccommandaſſero come appunto neceſſari. Ma avendo eſſi di graviſſime colpe, ſembra aſſai più inoffizioſo, che ſieno raccommandati eſſi ſoli, e ſieno conſiderati per nulla tanti altri lavoratori Evangelici, che vi travagliano.

Ma ſarebbe troppo lunga la diſcuſſione di tutte le parti di queſta Lettera, le quali dinotano che non ſia ſtata ſcritta nè col conſenſo, nè coll' approvazione del Santo Padre; ed io perciò unicamente l' ho pubblicata, perchè forma una parte eſenziale delle notizie, che ci ha recato il Corriere d' Italia. Sotto l' ombra intanto, ſe non di queſta lettera, dei ſentimenti almeno che contiene, regna tranquillamente tra i Geſuiti Romani l' antico ſiſtema, e vi ſtanno intenti a ricompor per quanto ſi poſſa la maſſa delle loro direzioni politiche, ſconcertata alquanto da

quo-

questo colpo inaspettato ; e dall' apprensione di vederne succedere altri non dissomiglianti . Ondeggiano intanto gl' infelici Gesuiti Spagnuoli per i tempestosi mari d' Italia , quivi non accolti , quindi risospinti ; e la lunga navigazione loro , non ha per quanto si manifesti , determinata meta . Come si raccapriccia l' infelice agricoltore , quando vede nube assembrarsi a nube , e chiuder l' orizzonte all' intorno , ed annerirsi , e con ispessi baleni spargere nel cupo orrore dell' aria non so che di minaccevole e di funesto , così par che si turbi il governo Politico de' Gesuiti , che osserva quindi silenzio funesto , quindi minaccianti baleni . La nostra Nazione Francese certamente , seguendo la naturale sua vivacità , balena e tuona, e i lampi si sono veduti fino in Roma , dove i Gesuiti prevedono più intorno le cose lontane , che il Popolo non vegga le loro cose presenti . In tant' angustia , qual è mai la loro regolatrice politica ? Ricusano di accogliere i Gesuiti emigranti di Spagna , e raccolgono quanti possono nel Dominio Pontifizio , fin ad umiliarsi , per quanto meritano fede le private lettere , ad arrolare sotto lo Stendardo di Sant' Ignazio alcuni disertori degli Stendardi dei Principati . Sono in necessità di umiliarsi ai Grandi della Terra , e si studiano di rendersi amico il Popolo più

vile

vile di Roma, assembrando Congregazioni nella loro Chiesa presso il Noviziato, di vignajuoli, di lavoranti, facchini, ed altra più vilipesa plebe, moltiplicando le Missioni, e le altre opere pie popolari. Queste direzioni, e queste occupazioni, nelle quali si vegono involti i Gesuiti in palese, poichè celar non si possono, non impediscono le operazioni, ed i maneggi più occulti, i quali si traspirano. Ah quante Messe si dicono per l'Indie! Per quelle Indie, le quali una volta erano l'oggetto delle Orazioni più sublimi, ora si fanno motivo di preci anche a mediocri ministri, che potrebbero vedere, ricordare, communicar quel che traspirano, o traspireranno. Ma chi sa per quanto tempo dureranno quelle Missioni? Chi sa se quegli aurei fiumi trasmetteranno a lungo al Capo Romano i suffizienti umori? Il futuro è velato di oscure tenebre, ed il presente stato dei Gesuiti è intanto rassodato per ora nello Stato Pontifizio, come in una Cittadella delle più munite. Se tutto il sistema Gesuitico fu piantato sull' idea militare, e sul piano di guerra, non può negarsi, che, l' attuale Successore di chi lo ha formato non lo sostenga colle regole più esatte di una valorosa difesa. Le adiacenti fortificazioni sono state a tutto sangue difese, ed in Portogallo, in Francia; e pur oggidì

in

in Ispagna si può dire, che si sia sostenuto, e si sostenga il pregiudizio de' Gesuiti a palmo a palmo; le fortificazioni esteriori sono minate, e minacciano rovina, ma si sostengono, e si sta aspettando l' assalto. Si combatterà, si farà uso di stratagemmi, e di sortite. Sono livellate le batterie, poste in sicuro le munizioni, e ben distribuite le Truppe. Quando la sorte della guerra decida contro gli assediati, non mancherà la Cittadella più forte, in cui ricovrarsi e fare una disperata difesa, quando a questo passo si giunga, si vedrà da tanti fanatici soldati del Gesuitico Trono verificarsi quel ch' essi oggidì non capiscono, e ch' è pure l' ultimo effetto delle ritirate, come lo descrive nella persona di Agramante il Poeta Ferrarese Canto 39.

„ Pure Agramante la pugna sostiene,
„ E quando finalmente più non puote
„ Volta le spalle, e la via dritta tiene
„ Alle porte non troppo indi rimote.
. . . . . .
. . . . . .
„ È fatto sopra il Rodano tagliare
„ I Ponti tutti. Ah sfortunata plebe,
„ Che dove del Tiranno utile appare
„ Sempre è in conto di pecore e di zebe!

„ Chi

„ Chi s' affoga nel fiume, e chi nel
„ mare,
„ Chi ſanguinoſe fa di sè le glebe;
„ Molti perir, pochi reſtar prigioni
„ Che pochi a farſi taglia erano buoni.

IL FINE.

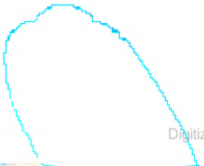
Seguita la nota dei Libri uſciti dopo l' Eſpulſione delli Geſuiti dalla Spagna.

Dialoghi tra Paſquino, e Marforio per conciliare il ſonno, 8.
Lettera di un Geſuita al ſuo P. Generale, 8.

Sotto il Torchio.

Parte Seconda al Geſuita Articolo di Mano Maeſtra.
Il Numero Settimo delle Rifleſſioni.
Delle Turbolenze di Polonia perpetuate dai PP. Geſuiti. Opera di un Nunzio della Dieta, e trad. dalla Lingua Polacca. 8.

Digitized by Google


Digitized by Google